

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
 delia.vaccarello@tiscali.it



L'elogio del «non so» che ci aiuta a vincere il pregiudizio

**Omonegatività
Uno studio affronta
un atteggiamento
fatto di stereotipi
che riguarda quasi tutti**

OMOFOBIA È PAROLA CHIUSA, CHE SI CONCENTRA SOLO SULL'AVVERSIONE DI UN SINGOLO INDIVIDUO. ALTRA STORIA È L'OMONEGATIVITÀ. Se omofobo può essere considerato il pazzo capace di un gesto estremo, ad essere affetti da omonegatività siamo tutti. Il termine getta luce sul complesso di stereotipi e pregiudizi relativi all'omosessualità che danneggiano gay e lesbiche, quelle svalutazioni che compromettono il rapporto dell'omosessuale con se stesso e disturbano le relazioni interpersonali, venendo rafforzate da divieti e non riconoscimenti a livello istituzionale.

A fare una disamina dettagliata delle forme di omonegatività per poi passare a una corposa messe di proposte è lo studio *Omofovia, strumenti di analisi e intervento* (ed. Carocci Faber) di Margherita Graglia, psicoterapeuta. L'autrice smonta gli atteggiamenti giudicanti e la rigidità di pensiero che fa della omosessualità una categoria utile agli eterosessuali per radicarsi nelle convenzionali certezze di appartenenza al genere maschile e femminile. Invita, poi, non solo a promuovere atteggiamenti inclusivi che all'emarginazione sostituiscano la partecipazione, ma di fatto a celebrare le cosiddette differenze. L'atteggiamento finale non è quello di integrare semplice-

mente l'omosessuale ma di dargli il benvenuto in famiglia, in società, nelle istituzioni.

Ancora, la studiosa tesse l'elogio del «non so». Se socialmente siamo portati a emettere un giudizio su tutto, anche non avendo esperienza o contezza, è utile imparare a stare nel «non so», che apre territori di esplorazione e schiude le domande sul mondo, in primo luogo su chi è l'altro. Un modo per mettersi al riparo dalle versioni del «pregiudizio moderno» che dipinge i gay come troppo attenti al proprio orientamento sessuale, nega che ci siano le discriminazioni e considera non necessarie le richieste di cambiamento dello status quo. Non è sufficiente dire a scopo difensivo «non sono contro i gay» se con pensieri, pratiche e parole si fa l'opposto. O se, ancora, si esercitano forme di evitamento a cominciare già dall'omissione dei termini «gay» e «lesbica» nei discorsi o dalla manifestazione di disagio al pensiero di avere per vicina di casa una coppia di omosessuali, come rivelato dall'Eurobarometro (strumento di indagine statistico della Commissione europea).

I danni sono ingenti: quello primario è l'effetto diretto della discriminazione, quello secondario la sensazione costante da parte della vittima di un rifiuto e di una mancanza di supporto da parte della società in generale.

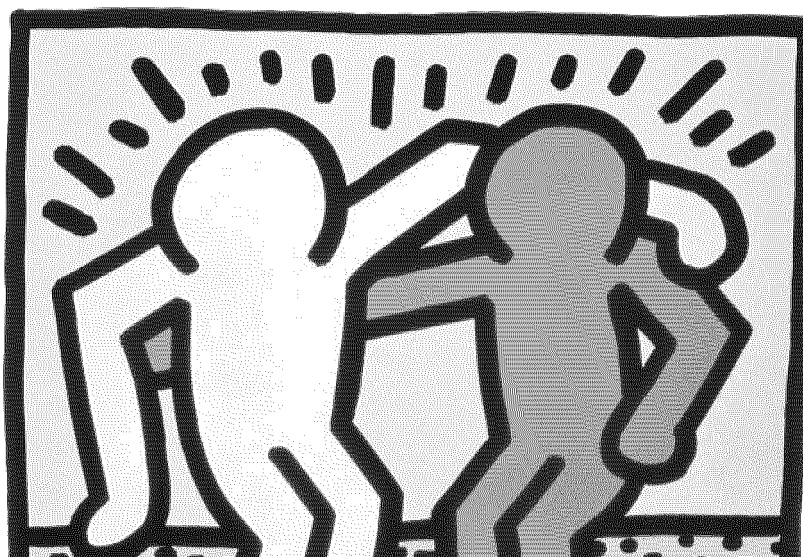
I PAZIENTI INVISIBILI

L'autrice, che procede con stile piano, passando in rassegna una grande mole di studi a riguardo, nella sezione interventi analizza numerose strate-

gie per attenuare i danni, soffermandosi anche su alcune situazioni specifiche, come quella dei «pazienti invisibili» vale a dire gli omosessuali anziani. Persone che possono aver vissuto a lungo tacendo il proprio orientamento, aver costruito una famiglia «di scelta», che non prevede figli e nipoti, e sperimentare quindi una doppia esclusione: non essere bene accolti nei centri anziani e neanche nella comunità gay, soprattutto quella maschile sovente attenta a bellezza e prestanza fisica. Occorrono ricerche a riguardo, corsi di formazione per il personale sanitario, regolamenti che prevedano definizioni più ampie di famiglia, campagne sulla terza età che includano le figure di anziani gay e lesbiche, e la promozione di forme di volontariato finalizzate anche a dare un ruolo agli omosessuali con i capelli bianchi. Il testo dedica un'ampia sezione anche all'importanza della formazione, che sia rivolta agli insegnanti o agli operatori di centri per l'impiego, soffermandosi sugli strumenti e sulle finalità.

Attingendo alla esperienza personale, Graglia fornisce numerose indicazioni per la buona riuscita dei corsi, a cominciare dalla necessità di metodi interrogativi, interattivi ed emozionanti e cercando di individuare le strade migliori per introdurre alla complessità delle situazioni. La bussola anti-discriminazione consiste nell'accogliere le emozioni e farne una occasione per rivolgere domande, anziché trincerarsi nel «noi di qua, loro di là».

La sfida, scrive Graglia, è questa: «permettere a se stessi e agli altri di sentire quello che si sente, trovando un modo di stare bene insieme».



Opera di Keith Haring

